

TORNATA DELL'8 MARZO 1858

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE AVVOCATO CARLO CADORNA.

SOMMARIO. *Atti diversi — Relazione sopra petizioni — Petizione dei caffettieri di Torino per una riduzione delle tasse — Osservazioni in favore e proposta del deputato Borella — Opposizioni e spiegazioni del ministro per le finanze — Parole in difesa del relatore Bottero — Opposizioni del deputato Alfieri e risposte del relatore — La petizione è inviata al ministro delle finanze — Petizione di abitanti della provincia d'Aosta sulla mendicizia — Considerazioni del ministro per l'interno e spiegazioni del relatore Crotti — È inviata al Ministero — Petizione del comune di Tronzano per altra sua circoscrizione territoriale — Parlano i deputati Farini, Depretis, Crotti relatore, Corsi, Leardi ed il ministro per l'interno — È inviata al Ministero — Presentazione di due proposte di legge del ministro di guerra e mariniera per indennità ai comuni per il passaggio di truppe e per l'avanzamento dell'armata di mare.*

La seduta è aperta alle ore 1 1/2 pomeridiane.

CAVALLINI, segretario, legge il processo verbale della tornata precedente ed espone il seguente sunto di petizioni:

6419. 42 elettori della sezione principale del collegio di Sanluri chiedono che, ove il risultato delle inchieste sulle elezioni dei due deputati impiegati, osti alla immediata ammissione alla Camera del consigliere Siotto-Pintor, eletto rappresentante di quel collegio, venga il medesimo almeno compreso cogli altri deputati nello sperimento del sorteggio.

6420. Il canonico e teologo Rondo, rettore del regio Albergo di Virtù, per parte della direzione di quell'istituto trasmette alla Camera una petizione tendente ad implorare la reintegrazione nei mezzi di sussistenza che vennero al medesimo sottratti.

6421. 26 avvocati e 17 procuratori addetti al foro di Ciamberi invitano la Camera a definire se i presidenti della Corte d'appello abbiano tuttora dritto al titolo d'eccellenza che si vorrebbe in oggi ristabilire presso le Corti d'appello di Savoia.

ATTI DIVERSI.

PRESIDENTE. Pongo ai voti il processo verbale della tornata precedente.

(È approvato.)

BROFFERIO. Prego la Camera a decretare d'urgenza la petizione che porta il n° 6421 che è quella degli avvocati di Ciamberi sopra una vertenza succeduta fra il primo presidente e il foro sabauda.

PRESIDENTE. Se non vi sono opposizioni, s'intenderà decretata d'urgenza la petizione 6421.

(È decretata d'urgenza.)

RELAZIONE SOPRA PETIZIONI.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la relazione di petizioni.

Il deputato Bottero ha facoltà di parlare.

(Caffettieri. — Domanda di diminuzione di tasse.)

BOTTERO, relatore. Petizione 6410. I caffettieri di tutte le principali località dello Stato, e in modo speciale quelli di Torino, rappresentano al Parlamento che il titolo II della legge 2 gennaio 1853 li taglieggia oltre quella legge di proporzionalità che nei Governi liberi deve inviolabilmente determinare le pubbliche gravanze, imponendo a loro carico i seguenti gravami:

1° Il venti per cento sul fitto dei locali destinati all'esercizio della loro industria;

2° Il cinque per cento sul valore dei mobili; ed il valore dei mobili debbe essere, a termini della legge, calcolato in ragione del doppio valore del fitto;

3° Il quinto in soprappiù della tassa sul valore locativo e della mobilia pel giuoco del bigliardo;

4° Il decimo sullo stesso diritto, oltre il quinto, di cui nell'articolo precedente, per gli altri giuochi di commercio;

5° Il diritto di permissione di lire 67 50;

6° Il diritto di centesimi 50 per ogni chilogramma di consumazione di spirito per la vendita di liquori;

7° Il diritto di lire 6 per ogni ettolitro per la vendita di vino;

A queste imposizioni s'aggiungono quelle prescritte dalla legge del 7 luglio 1853, cioè:

8° Il diritto fisso di patente nella somma di lire 50 od 80, a seconda della classe a cui l'esercente appartiene;

9° Il diritto proporzionale di patente in ragione del ventesimo sul valore del fitto.

Si aggiungono ancora:

10. Il diritto di bollettone al municipio;

11. Il diritto di visita alla Commissione superiore di sanità;

12. Il diritto di verificaione dei pesi e misure.

Gli esponenti protestano in modo particolare contro il diritto sulle bevande e derrate zuccherine, che dichiarano essere una odiosa eccezione a carico dei caffettieri, imperocchè, pagando essi un diritto di patente, un diritto di permissione, un diritto di bollettone, non dovrebbero per fermo essere ancora costretti a pagare un nuovo diritto per ciò che forma l'oggetto della loro industria.

I fondachieri e gli speciali minutanti fanno minuto smercio di caffè, di zucchero e di ogni altro genere, mediante il solo diritto di patente, sebbene questa sia una concorrenza all'esercizio del caffè; ragion vorrebbe adunque che i caffettieri fossero posti in condizione identica.

Le bevande zuccherine non possono essere considerate quali bevande di lusso, come vennero denominate da taluno. L'economista che ciò affermasse farebbe prova di mal conoscere il Piemonte e di non avere assistito alla profonda commozione del paese tutto allorchè i caffettieri della capitale, ridotti all'estremo, vennero in pensiero di aumentare il prezzo del così detto *bicchierino*, il che in generale non poterono effettuare, perchè il popolo, di cui il bicchierino è una necessità, non tollerò l'aggravio.

Resta esclusa pertanto ogni ragione di una particolare imposta fondata sul presupposto che l'industria dei caffettieri sia un'industria di lusso.

Nè le gravezze speciali che pesano sopra una tale industria possono essere meglio legittimate dalla considerazione dei lauti guadagni degl'esercenti. L'esercente, il quale paghi il fitto di lire 6000, è obbligato ad una imposta di lire 3430.

Una imposta di equal valore sui fabbricati pesa sopra la rendita di lire 34,300.

Ma sebbene l'articolo 25 dello Statuto dica che tutti contribuiscono ai carichi dello Stato in proporzione dei loro averi, si potranno bensì trovare esercenti caffè che paghino 6000 lire di fitto e 3430 d'imposta, ma non di quelli che ricavano dal loro esercizio una rendita di 34,300 lire.

Dopo questa esposizione, i petenti protestano ancora contro la base erronea su cui, a termini della legge 2 gennaio 1853, si determina il diritto sulle bevande zuccherine, imperocchè il fitto non è nè la misura, nè il rappresentante dei fondi del negozio, nè indicatore dello smercio delle bevande zuccherine.

I petenti corroborano la loro ragione colla considerazione che la somma collettiva a cui ascende il prodotto dell'imposta che denunziano come ingiusta è così tenue che potrà facilmente essere compensata dal maggiore incremento dell'esercizio, e dal migliore ordinamento degli altri diritti a cui essi debbono sottostare.

Conchiudono chiedendo che l'imposta sia abolita.

La massima parte di queste petizioni furono presentate nelle scorse Sessioni, e leggo sul dorso dell'ultima dell'anno scorso, che la Commissione d'allora conchiudeva per la trasmissione di tutte alla Commissione sopra il progetto di legge sulla vendita delle bevande, ecc.

Un tale mezzo termine manca quest'anno alla vostra Commissione presente, perchè, sebbene il progetto suindicato non abbia potuto approdare nella Sessione scorsa, pure in questa esso è tenuto in un perfetto silenzio.

La vostra Commissione adunque ha dovuto francamente esprimere il suo voto e lo ha espresso.

La presentazione del progetto dell'anno scorso, le parole dette agli esercenti stessi dal presidente del Consiglio nel 1854, e citate nella petizione, mostrano che il Governo medesimo è convinto che molte riforme sono necessarie nella materia delle imposte, specialmente di quelle di cui si tratta.

Per ciò, con maggiore speranza di successo, la vostra Commissione vi propone di rinviare al ministro delle finanze la petizione dei caffettieri, affinchè, prese a seria disamina le loro ragioni, venga presentata una legge di riforma alla legge del 2 gennaio 1853.

BORELLA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

BORELLA. Io lodo le conclusioni e gl'intendimenti della Commissione riguardo a questa petizione, ma io, per dire il vero, desidererei qualche cosa di più, desidererei cioè che fosse prefisso un tempo in cui il Ministero dovesse provvedere circa le reclamazioni di questi petenti.

Come vi disse il relatore delle petizioni, questa è la quinta o la sesta volta che i caffettieri di Torino specialmente reclamano sulle tasse che pesano sopra di loro.

Quando si discuteva la legge sull'imposta professionale, e quando vennero in discussione le prime petizioni, io ed alcuni altri membri della Camera ci siamo sempre fatti un dovere di appoggiare i reclami di questi petenti, ma non abbiamo mai avuto esito felice.

Sperando quest'oggi di ottenere un risultato migliore che le precedenti volte, io prego i miei colleghi a darmi ascolto per qualche momento, affinchè io possa loro provare come sia ingiusto il balzello che pesa sopra questi esercenti, e prego nel tempo stesso i signori ministri di finanze passati e presenti a non credere che quello che io sarò per dire sia dettato da spirito di opposizione; no, egli è un atto puramente di giustizia che intendo di compiere, perchè io credo che in realtà questi petenti sopportino una doppia imposta professionale, come spero di poterlo dimostrare alla Camera. (*Segni di assenso*)

Rammenterà la Camera che, quando venne in discussione la legge sul canone gabellario, s'impose un diritto di vendita sulle bevande zuccherine e fermentate a tutti i caffettieri e confettieri dello Stato. L'articolo 40 di quella legge dice:

« È dovuto un diritto per la vendita del caffè e cioccolatte in bevanda, nonchè di tutte le altre bevande fermentate e composte, o altrimenti preparate, gelate e no, sulle quali non è imposto il diritto di vendita al minuto come per la vendita degli oggetti preparati collo zucchero, che fanno parte essenziale del commercio o dell'arte dei caffettieri e del pasticciere. »

Come vedete, o signori, queste materie costituiscono tutti gli elementi imponibili dell'industria dei caffettieri e dei confettieri, e non fu messa un'imposta di consumazione. La base di questa tassa è la medesima di quella che è nell'imposta professionale. Quindi è imposto il 20 per cento del fitto dei locali destinati all'esercizio della loro industria.

Ricordatevi, o signori, che, dopo stabilita quest'imposta sulle bevande, i fitti, specialmente in Torino, aumentarono per la doppia circostanza di un incremento temporario di popolazione avvenuto per l'emigrazione, e per l'imposta sui fabbricati, che i proprietari di case naturalmente riversarono sugli'inquilini.

Quindi l'aumento delle pigioni, avvenuto da quell'epoca in poi, non ha voluto dire aumento di ricchezza per i caffettieri ed i confettieri, ma significò aumento di esigenze gravi per essi e gravi per tutti.

Fu poi imposto: 1° il 20 per cento sul fitto dei locali destinati all'esercizio dell'industria; 2° il 5 per cento sul valore dei mobili: ed il valore dei mobili deve essere calcolato in ragione del doppio del valore del fitto; 3° il quinto in aggiunta alla tassa sul valore locativo e sul mobiglio pel giuoco del bigliardo; 4° il decimo sullo stesso diritto, oltre il quinto, di cui nell'articolo precedente, per gli altri giuochi di commercio; 5° il diritto di permesso di lire 67 50.

Ora, o signori, fate un conto.

La massima parte dei caffè di Torino è nella categoria di quelli che pagano oltre a lire 2500 di fitto. Prendiamo una pigione di lire 3000. Secondo questa prima legge d'imposta, eccovi che cosa deve pagare un caffettiere od un confettiere, i quali tra magazzini e bottega siano gravati di un fitto di lire 3000: il 20 per cento sul fitto importa lire 600, il quinto sul valore dei mobili, calcolato in ragione del doppio del fitto, lire 300; il quinto in soprappiù della tassa pel giuoco del bigliardo in lire 180; il decimo sullo stesso diritto oltre al quinto, di cui all'articolo 3, per i giuochi di commercio, lire 80; per diritto di permesso lire 67 50. Quindi la somma di tutti questi diritti per l'imposta sulla vendita delle bevande, ad un caffè che paga oltre a 2500 lire di fitto, cioè che paghi tre mila lire, sarebbe già di lire 1227 50.

Parrebbe che, pagando già questa somma, i caffettieri ed i confettieri dello Stato dovessero andare esenti dalla tassa professionale, perchè in fin dei conti la vendita di tutte queste sostanze, comprese nell'articolo 4

della legge, costituisce totalmente l'industria loro; eppure, quando venne in discussione la legge dell'imposta professionale, si stabilì un diritto fisso per le professioni, industrie e commerci indicati nella tavola A. In questa tabella, classe 2^a, cominciate a trovare i caffettieri ed albergatori: esercizio cumulativo; nella classe terza trovate i caffettieri e i liquoristi: esercizio cumulativo, e nella quarta trovate nuovamente i caffettieri. Così che furono imposti ai caffettieri ed ai confettieri dello Stato gli stessi diritti che pagano le altre industrie comprese nella lunghissima tavola A, le quali per altro non pagano nulla per lo smercio e per la vendita di tutte quelle mercanzie e sostanze che costituiscono la loro industria.

Ebbene, i caffettieri pagano i seguenti diritti per questa legge: a Torino e a Genova oltre al diritto proporzionale del ventesimo, la classe terza paga 80 lire di diritto fisso, e la classe quarta 50. Ora, io prego la Camera a considerare a qual punto si giunga cumulando insieme tutte queste tasse per queste due categorie industriali: sono le due categorie che realmente furono colpite anticipatamente nella legge del canone gabellario, e poi di nuovo nella imposta professionale.

Quando venne in discussione la legge del canone gabellario, e si anticipò così la tassa professionale per questi esercenti, si disse che, stante la diminuzione dei diritti doganali, i caffettieri avevano fatto dei guadagni immensi. Ma d'allora in poi seguirono altre disgraziate circostanze, le quali fecero sì che, ammessi anche quegli immensi guadagni, questi ora sarebbero già a gran pezza contrabbilanciati da gravissime perdite. Vi fu aumento nei fitti, e questo di necessità importa un aumento d'imposta; perchè, come ho detto, tanto il canone gabellario, quanto l'imposta professionale sono calcolate sulla base del fitto. Vennero le crisi commerciali che tutti conosciamo; l'aumento di prezzo negli zuccheri del cinquanta, del sessanta, del settanta per cento; l'aumento di prezzo nel caffè del cinquanta e più per cento, e poi la crittogama, per cui quelli tra gli esercenti che avevano pure lo spaccio dei vini e dei liquori sottostettero a perdita grave per la mancanza della merce che costituiva in gran parte il loro commercio.

E ancora non ho compreso i diritti di canone gabellario portati dalla legge 2 gennaio 1853, dei quali i caffettieri e i confettieri non si lamentano, perchè dicono: noi dobbiamo pagare il canone gabellario come lo pagano tutti gli altri.

Ora, o signori, se vi persuaderete, come sono persuaso io, che qui veramente vi è un'imposta duplicata, a cui è impossibile che reggano quegli esercenti, domando se vi potrete accontentare della risoluzione proposta dalla Commissione colla quale s'invita il Ministero a provvedere, ma indeterminatamente, a quest'ingiustizia.

Signori, sono quattro lunghissimi anni che questi petenti reclamano una più equa ripartizione d'imposte, e finora i loro reclami rimasero inascoltati. Io non voglio esagerare le cose, non voglio credere che i molti falli-

menti di caffè avvenuti dal 1853 in qua, e sono 60 solamente in Torino, siano avvenuti a causa delle imposte. Vi contribuirono, certamente, la concorrenza straordinaria (nel 1848 vi erano in Torino 91 caffè, nel 1850 175), i fitti accresciuti, le crisi commerciali, la crittogama ed altre disgrazie avvenute; ma per altro noi non possiamo negare che qui vi sia un aggravio, il quale toglie per lo meno i sei decimi del guadagno che essi potrebbero fare.

Pregherei quindi istantemente la Camera a voler fissare un tempo in cui il Ministero debba provvedere in qualche modo alle oneste e giuste domande di questi esercenti.

LANZA, *ministro dell'istruzione pubblica e delle finanze*. Innanzitutto non posso dissimulare che nella petizione sporta dai caffettieri di Torino vi sia qualche fondamento di ragione e che occorra fare qualche modificazione riguardo alle tasse le quali gravitano su questa classe di commercianti; ma credo assai esagerate le lagnanze, come anche le perdite che essi dicono di aver sofferte e dover soffrire in conseguenza di queste imposte.

La questione principale si riduce ad esaminare se la tassa sulle bevande zuccherate sia una duplicazione della tassa patenti, e se come tale debba essere tolta.

Prima d'ogni cosa mi pare che nessuno possa negare che le bevande zuccherate costituiscono un oggetto di lusso, e credo che non si possa contestare che tanto i sorbetti quanto le diverse bevande o rinfreschi, come eziandio la birra, si possano considerare quali consumazioni di lusso, al pari del vino.

Ora sarebbe assai ingiusto che si aggravasse la produzione del vino di una tassa particolare qual è quella della gabella così detta di consumo, e poi si lasciassero senza alcuna imposta le bevande zuccherate che sono costituite di materie di lusso, di materie che provengono dall'estero.

Dunque, se si colpisce con una tassa particolare il consumo del vino, deve anche colpirsi il consumo di queste bevande zuccherate; solamente resta a determinare il modo più opportuno onde stabilire questa tassa, badare cioè se convenga meglio adottare lo stesso sistema introdotto per le così dette gabelle accensate, oppure se la natura stessa di questo commercio non permetta di assimilarlo al consumo del vino, ma richiegga invece una tassa particolare.

Ora egli è chiaro che non si potrebbe assolutamente calcolare il consumo giornaliero, nè annuale di tutte queste bevande e di tutti questi altri commestibili che passano sotto il nome di bevande zuccherate.

Adunque, non potendo applicare la tassa nel modo che si applica per le gabelle accensate, era necessario di studiare un altro modo, e pare che il più congruo fosse quello di proporcionarla al fitto del locale destinato per lo smercio di queste bevande e nello stesso tempo anche al mobiglio.

Non vi ha dubbio alcuno che non basterebbe applicare una tassa proporzionale al fitto, ma che debba an-

che entrarvi l'elemento del mobiglio, giacchè, in ragione del maggior o minor lusso che si sfoggia in esso, ne viene anche la maggior o minor consumazione e quindi un maggior o minor commercio per parte dell'esercente.

Pare adunque che, senza muovere per ora questione sulla quotità dell'imposta, il sistema adottato sia perfettamente ragionevole, come sia anche in massima ragionevole l'imposta medesima, siccome diceva poc'anzi.

Ora, sarebbe egli giusto che, perchè si stabilisce per questo genere di consumazione un'imposta particolare, la quale ha molta analogia coll'imposta sulle patenti, si debba sopprimere quest'ultima? Ma allora per la stessa ragione si dovrebbe dire che quelli i quali fanno il commercio del vino al minuto dovrebbero essere esonerati dalla tassa patenti perchè pagano già una tassa particolare per lo smercio dei generi del loro negozio. Io credo che, perchè le due imposte sono molto analoghe e dirò quasi identiche nel modo con cui sono stabilite dalla legge, vale a dire l'imposta sulle bevande zuccherate e l'imposta sul mobiglio (e dico identiche perchè sono proporzionate al fitto ed al valore del mobiglio), questa induca i petenti nella opinione che vi sia una duplicazione d'imposta, essendosi stabilite le stesse basi tanto per l'una che per l'altra.

Ma se si pon mente ai motivi pei quali fu stabilita l'imposta sulle bevande zuccherate, si vede che non vi è alcuna ingiustizia nel decretarla oltre quella delle patenti, giacchè, come osservava pur ora, se si credesse ingiusta l'imposta sulle bevande, non considerata quanto al modo con cui è stabilita, ma quanto al merito della imposta stessa, a me sembra che si dovrebbe dire lo stesso di quella delle gabelle accensate.

Dunque, se quelli che fanno commercio di vino pagano un'imposta particolare pel consumo del medesimo, sarebbe ingiusto che quelli i quali fanno commercio di bevanda zuccherata andassero esenti da un'imposta particolare.

Si dice però che il complesso di queste imposte è tale da schiacciare questi poveri industriali che non possono reggere sotto tante, molteplici, diverse e gravi imposte, tanto più dopo l'aumento straordinario avvenuto nei fitti e dopo il rincarimento dei generi coloniali. A questo riguardo osserverò che, in quanto al rincarimento dei fitti, è circostanza indipendente dall'imposta medesima; che ciò dipende naturalmente dall'aumento della popolazione in ragguaglio della fabbricazione delle case, e che non può essere altro che uno sconcerto transitorio, il quale per conseguenza non si deve calcolare in una legge permanente.

Non credo poi veramente esatto quanto diceva l'onorevole Borella che, dopo quest'imposta, siano accidentalmente cresciuti di molto i fitti, e particolarmente quelli dei locali destinati al commercio; giacchè, se ben mi ricordo, appunto da quell'epoca, cioè dopo il 1853, si manifestò una diminuzione generale nelle pigioni delle case. È vero che taluni avevano già contratti precedenti di lunga durata, e dovettero perciò subire la sorte del

prezzo dei fitti che esistevano quando stabilirono il loro contratto d'affittamento; ma la legge non può nulla riguardo a costoro: corsero un'eventualità: nello stesso modo che i fitti potevano aumentare, potevano anche diminuire, come di fatto succedette. D'altra parte, dal 1853 in poi, essendosi, direi, gradatamente e progressivamente manifestata una diminuzione nei fitti...

BORELLA. Domando la parola.

LANZA, ministro dell'istruzione pubblica e delle finanze... vuol dire che tutti coloro i quali esercitano questa professione, e che hanno rinnovato l'affittamento per la scadenza del primo, non si troveranno più in questa questione.

Quanto poi al rincarimento degli zuccheri e dei caffè, da due anni in poi, è vero; ma questo è un fatto transitorio. Si è già manifestata una tendenza alla diminuzione nel prezzo dei coloniali, ed è probabile che questa diminuzione continuerà sino a limiti discreti.

Del resto il danno del caro non ricade solo sui caffettieri, ma altresì sulle finanze, le quali videro diminuire una delle principali fonti dei prodotti doganali, avendo cagionato una diminuzione nella consumazione dei medesimi. Non vuolsi dunque porre sulla bilancia un tale argomento per farla propendere nel senso di una modificazione alla legge. Tanto questa considerazione, come la prima, potrebbero tutto al più determinare una modificazione temporaria, qualora i fatti allegati fossero tanto gravi da rendere difficile, e, per così dire, impossibile la continuazione di questi esercizi; ma non credo che le accennate cagioni abbiano cotanto influito, come non penso che l'aumento di queste contribuzioni, e particolarmente del diritto sulle bevande zuccherate, abbia avuto per effetto di produrre dei fallimenti fra questi commercianti. Tutti, ne sono persuaso, riconosceranno che il numero delle botteghe da caffè è andato continuamente crescendo; e l'onorevole preopinante stesso, colla sua lealtà abituale, ha dichiarato che nel 1849 non esistevano in Torino che 80 a 90 caffè, e che nel 1851 e 1852 se ne avevano da 180 a 190, ed ora probabilmente superano i 200.

Del resto non mi consta che fra i caffè di primaria importanza di questa città ve ne sia alcuno che abbia dovuto soccombere; molti, è vero, se ne chiusero, e per l'avvenire ve ne avrà sempre di quelli che non potranno reggere alla concorrenza, ma questo è nell'ordine naturale. Noi sappiamo che molti garzoni di caffè con pochi capitali, talvolta con nulla e solo per l'incoraggiamento di qualche proprietario di casa, che ama ed ha interesse di avere un caffè nel proprio isolato, aprono uno di questi stabilimenti; poi dopo qualche tempo non riuscendo ad avere molti avventori, falliscono; ma questo non dipende certamente dalle imposte, dipende da cattive speculazioni, dipende dal fatto di chi vuole intraprendere un esercizio, una professione, senza essere fornito di capitali necessari per poter far fronte alle prime spese, per fare incette all'ingrosso e nelle circostanze più opportune, onde ottenere quelle diminuzioni di prezzo che si hanno sempre nel commercio quando il

commerciante si trova in queste favorevoli condizioni: ma non si può, dico, attribuir ciò alle tasse.

Tuttavia già da principio io ammettevo che sarà conveniente di riformare queste diverse tasse pagate da questa specie d'esercenti, onde procurare di dare loro una migliore distribuzione, farne un riparto più logico, meno gravoso e più proporzionato.

Per esempio, il così detto diritto fisso stabilito in lire 50 per tutti sembra che non sia una disposizione molto logica, poichè si fa pagare lo stesso diritto a tutti i caffettieri, abbiano essi un negozio piccolo o vasto, e molto o poco smercio: forse sarà conveniente di stabilire per questa classe di esercenti una gradazione come quella che fu fissata per tanti altri esercenti nella tassa delle patenti; ed allora sarà il caso di vedere se alle volte questo diritto si possa aumentare pel massimo, diminuire pel minimo in modo tale da potere poi, senza grave danno delle finanze, scemare alcune delle altre tasse che colpiscono i caffettieri, cioè quella sulle bevande zuccherate ed altre.

Questa è materia che ha d'uopo di essere studiata; e il Ministero prende l'impegno di proporre all'uopo un riordinamento, ma nel tempo stesso non può riconoscere in tutta la sua estensione, come fu segnalato dai preopinanti, il danno che soffrirebbero fin d'ora i caffettieri su tutte queste tasse; se il Governo lo riconoscesse, dovrebbe di necessità proporre l'abolizione di una gran parte di esse, il che non può consentire, sia pel principio di giustizia che richiede che tutti gli esercenti siano proporzionalmente gravati in ragione dei loro lucri, sia per riguardi dovuti alla pubblica finanza.

Se i caffettieri hanno qualche ragione di lagnarsi del complesso delle imposte che gravitano sulla loro professione, non dovrebbero pur disconoscere che, dopo la riduzione ingente fatta dei dazi sui generi coloniali, guadagnarono assai, prendendo come profitto netto il risultato di tutte queste riduzioni fatte sui caffè e principalmente sugli zuccheri, senz'chè mai abbiano diminuito d'un centesimo i prezzi dei generi che smerciano, che anzi li hanno accresciuti ed altri hanno tentato di aumentare.

Questa riduzione ha precedentemente ed ampiamente compensato i caffettieri del sovrappiù di tassa che la legge posteriore ha loro imposto, che la necessità di provvedere ai bisogni dello Stato ha obbligato il Governo ed il Parlamento di decretare.

BORELLA. Dirò poche parole sopra alcuni fatti notati dal signor ministro delle finanze.

Egli diceva anzitutto che se i fitti ebbero aumentato dal 1848 al 1853, dal 1853 in poi subirono una diminuzione.

Ma io prego l'onorevole ministro ad osservare che, se c'è stata diminuzione per gli altri inquilini che possono trasportar altrove agevolmente i loro mobili, non vi è mai stata diminuzione nei locali da caffè, ai quali non può applicarsi una tale agevolezza di trasporti.

I confettieri e caffettieri ed altri simili esercenti, siccome la popolazione è abituata al lusso di questi locali,

hanno dovuto impiegare un capitale vistoso in mobili e nell'addobbo dei loro caffè, epperò il loro capitale è, si può dire, ipotecato in quel locale; e quando finisce la capitolazione, il proprietario di casa od aumenta il fitto, o lo tiene al prezzo di cui era prima, ma non lo diminuisce mai; nè l'esercente può ricusare l'aumento del fitto, poichè è solo coll'assoggettarsi alle esigenze del proprietario che può ancora salvare il suo capitale attaccato alle pareti. Quindi se il fitto può diminuire per altri inquilini, i quali possono trasportar via i loro mobili, pei caffettieri e pei confettieri questa diminuzione non può aver luogo.

Diceva l'onorevole ministro che il numero dei caffè è aumentato. Questo l'ho detto io pure. Nel 1848 non c'erano, credo, che 91 o 92 caffè in Torino; nel 1851 ce n'erano 175: ma ho pur detto che dal 1853 in poi sono oltre a 60 i caffè che si sono chiusi in questa città; e passeggiando per le vie di Torino potete accorgervi se si sono o non si sono chiusi dei caffè, ed anche caffè di una certa importanza.

Io prego inoltre l'onorevole ministro delle finanze a volersi procurare presso i tribunali di commercio una relazione esatta sulla condizione finanziaria di questi esercenti, e vedrà che la maggior parte dei caffè, che ancora sussistono, se hanno il loro proprietario nominale, in fatto sono posseduti dai droghieri loro fornitori.

Diceva poi l'onorevole ministro, che egli trovava logica ed onesta un'imposta stabilita sopra bevande zuccherine e bevande fermentate, che sono oggetti di lusso. Ma io ho già detto, o signori, che siano o non siano oggetti di lusso, queste sostanze costituiscono esclusivamente l'industria dei caffettieri. Se voi colpite di un diritto questa esclusiva loro industria, voi non la potete più aggravare di un altro diritto, altrimenti duplicate l'imposta.

Io trovo nella classe prima della tavola A molte industrie le quali sono incontestabilmente di lusso: vi sono i chincaglieri, i merciai ed altri negozianti di generi di lusso, eppure sono compresi nella tavola A dalla legge tassa-patenti; ma non è mai venuto in mente ad alcun legislatore di dire, per esempio, ai chincaglieri ed ai merciai: voi mi pagherete tanto sulla vendita di questi oggetti, e inoltre sborserete tanto per l'imposta professionale; imperocchè essi risponderebbero: ma questi oggetti costituiscono la nostra industria; se li colpite particolarmente uno ad uno, e poi me li venite ad imporre ancora in generale, voi mi mettete un doppio aggravio. Io vedo nella classe prima i diamanti e le pietre preziose, ma non vedo che, perchè sono oggetti di lusso, siano colpiti di un diritto particolare: non si fa che imporre in genere la professione. Così dicasi dei negozi di mode, degli orefici, orologiai, pellicciai, ecc. Sono tutte categorie industriali di lusso, le quali per altro pagano una imposta unica.

Ora io domando: perchè l'industria di questi esercenti è di oggetti di lusso, dato che tutti lo siano, perchè dovranno questi esercenti subire un doppio balzello, uno

particolare sulla vendita di tutte le loro merci, e poi uno generale che è la tassa professionale?

Per quanto abbia detto l'onorevole ministro, egli non ha potuto combattere ragionevolmente la mia conclusione che qui c'è veramente un'imposta duplicata, e che un tale aggravio è incompatibile colla giusta ed equa ripartizione delle imposte; quindi prego il signor ministro a non adontarsi se io, convinto di questa giustizia, propongo che la deliberazione sopra questa materia sia presa prima del bilancio del 1859.

BOTTERO, relatore. Soggiungerò poche parole dopo quelle che ha detto, in risposta all'onorevole ministro, il mio amico Borella. L'onorevole ministro ha conchiuso col ricordare, che dalla riduzione del dazio sui generi coloniali hanno avuto un tal vantaggio i caffettieri, che questo può ben compensare la maggiore spesa per l'imposta cui vanno soggetti. Io porto opinione che un tal modo di argomentare sia un vero equivocare. Quando il Ministero propose la riduzione delle tariffe, per qual motivo lo fece? Appunto perchè vedendosi nella necessità di dover sottoporre i contribuenti a nuove gravanze di altro genere e più consentanee ai principii di economia politica, esso volle anzitutto con molta filosofia, con molta logica porre il paese, e specialmente gli esercenti e i consumatori, in istato di poterle sopportare in modo sempre più fruttifero pel Governo.

Se una tale riduzione di dazio fosse stata proporzionata ai nuovi balzelli che si volevano imporre ai caffettieri, direi che vi è compenso; ma la proporzione è stata oltrepassata di gran lunga, senza por mente che nel tempo stesso che si diminuivano i dritti d'introduzione sui generi coloniali sopravveniva il caro di questi generi medesimi, e le pigioni aumentavano di prezzo ancora più sproporzionatamente.

Vero è che il signor ministro sostiene che da qualche tempo le pigioni in Torino vanno scemando. A questo ha già risposto il mio amico Borella; io aggiungerò solo una breve riflessione.

Quand'anche fosse vero che i fitti fossero oramai a miglior mercato, a qual causa in gran parte noi lo dovremmo? Chi di noi non ricorda l'incremento che aveva preso la capitale nei primi tempi di libere istituzioni? Chi non rammenta l'aumento delle industrie, e i vistosi guadagni fatti, diciamolo pure, dagli esercenti della capitale quando vennero a cercare ospitalità sul nostro suolo tante migliaia di esuli doviziosissimi che in Torino specialmente consumavano le loro entrate? E quanto queste fossero cospicue abbiamo in parte potuto vederlo dalla somma cui giunsero i sequestri austriaci! In quelli anni di straordinaria prosperità, le pigioni raggiunsero un prezzo altrettanto straordinario in causa del maggiore sviluppo d'ogni interesse della capitale. Gli esercenti che oggi sono in discussione ebbero a sentirne i primi e principali effetti. Posteriormente però quel concorso straordinario andò man mano cessando per motivi che io ora non accennerò, e Torino ritornò al solo suo incremento normale, qualunque egli possa essere: se quindi le pigioni in gran parte sono a miglior prezzo

(cosa che è contestabile riguardo ai caffettieri, anzi da negare), io dico essere diminuito d'altra parte anche il concorso degli avventori, sui quali calcolavamo sicuramente quando noi li aggravavamo di tasse così sproporzionate.

L'onorevole ministro soggiunge che il numero dei caffè è talmente accresciuto che, se alcuno di essi fa cattivi affari, lo deve alla propria imprudenza. Per me non vedo nulla di male a che il numero dei caffè si accresca in proporzione del consumo che può essere compatibile colla popolazione di Torino, anzi io riconosco in ciò un vero beneficio, perchè ad ogni modo sarà sempre meglio che il popolo trovi occasione di geniale trattenimento, argomento anche a soggetti di lettura, e mezzi d'incivilimento nei caffè, anzichè dovere intombarsi nelle taverne. Oltre a ciò farò riflettere che, accrescendosi il numero di questi stabilimenti sempre in proporzione col crescere della popolazione della città (perchè non parlo solo a nome dei caffettieri di Torino, ma a nome di quelli di tutto lo Stato), ne sarà sempre di tanto maggiore il guadagno per il bilancio dello Stato: mettete imposte che sieno tollerabili, che non riducano gli esercenti alla bancarotta, ed allora dal gran numero voi otterrete lo stesso provento che ritraete dal piccolo numero aggravandolo enormemente di tasse. Per il bilancio sarà uguale il vantaggio, ma agevolerete al popolo l'adito a questi stabilimenti utilissimi.

Quanto poi al considerare come stabilimenti, come industria di puro lusso i caffè, io non posso accostarmi. Ciò che ne forma il principale oggetto di consumo è oramai divenuto oggetto di prima necessità. Voglio parlare del *bicchierino*, come ho accennato nella relazione, ed anche della tazza di caffè. Me ne appellerei per questo agl'impiegati del ministro stesso delle finanze con cui discuto, a quegli impiegati che in generale sono così male retribuiti. Quale collezione più economica trovano essi che quella del *bicchierino*? Con cinque o sei soldi si pongono in grado d'aspettare l'ora del pranzo, mentre altrimenti sarebbero costretti di fare il *déjeuner à la fourchette*, colla spesa al *minimum* di trenta o trentacinque soldi. Ora domando io se il *bicchierino* sia un oggetto di lusso. (*Si ride*) Mi scusino se discendo a simili particolari, ma quando sento a chiamare oggetto di lusso il *bicchierino*, egli è pur forza che io faccia appello a coloro che ne fanno consumo. (*ilarità*)

LANZA, ministro dell'istruzione pubblica e delle finanze. E i sorbetti?

BOTTERO, relatore. Il signor ministro mi richiama, interrompendomi, ai sorbetti.

A questa obiezione mi sarà facile rispondere. Tra tutti i 170 o 200 caffè che egli dice esistere in Torino, sono molti quelli che smerciano davvero sorbetti? Suppongo che siano solo i caffè principali.

Voci. No! no!

BOTTERO, relatore. Bene; poniamo che tutti i caffè della capitale vendano sorbetti. Parlo io forse soltanto pei caffè della capitale? Avete voi fatto la legge d'imposta per questi soli? Io parlo per tutti i caffettieri

dello Stato, di cui l'immensa maggioranza non vende per fermo sorbetti. Per ciò respingo la denominazione di consumo di lusso regalata al consumo che si fa nei caffè.

Non vale inoltre, a mio avviso, l'argomento del signor ministro fondato su questo che, togliendo l'imposta sulle bevande zuccherine pel solo motivo che i caffettieri già pagano la tassa patenti, verrebbe a darsi un appiglio per fare la stessa richiesta ai venditori del vino al minuto.

Questa obiezione è già stata prevista anche dai petenti stessi, laddove essi parlano appunto della gabella, la quale è imposta dalla necessità, e di cui (qualora si trovasse il modo di farne senza) sono persuaso che il Ministero sarebbe ben lieto di sbarazzarsi, come di tassa troppo odiosa.

In conclusione, poichè il ministro delle finanze ha preso impegno di risolvere questa questione, la quale d'altro lato è stata molto bene svolta ed esaurita dal mio amico Borella, io non prolungherò più oltre questa discussione.

Il mio amico Borella ha accettate le conclusioni della Commissione, solamente egli vuole che si fissi il tempo; la Commissione non ha creduto d'imporre questa clausola; decida ora la Camera quale delle due proposte essa voglia adottare.

Io credo che la Commissione non avrebbe difficoltà, come personalmente non l'ho, di aderire alla proposta del deputato Borella.

Ma se questa proposta non venisse adottata, la Commissione persiste nelle sue conclusioni di rinviare la petizione al Ministero, con raccomandazione di provvedere al più presto.

PRESIDENTE. La Commissione propone d'inviare al Ministero delle finanze la petizione dei caffettieri, affinché, prese in seria disamina le loro ragioni, venga presentata una legge di riforma alla legge del 2 gennaio 1853.

Il deputato Borella, in via di emendamento, propone che si dica: « affinché, prese in attenta disamina le loro ragioni, venga presentata, prima della votazione del bilancio del 1859, una legge di riforma. »

LANZA, ministro dell'istruzione pubblica e delle finanze. Il Ministero non può accettare l'emendamento dell'onorevole Borella, perchè, secondo esso, non vi sarebbe il tempo necessario per preparare questa riforma prima della discussione del bilancio del 1859, mentre non si avrebbe che lo spazio di due mesi.

Inoltre osserverò che, dovendo toccare la legge sulla tassa-patenti riguardo ai caffettieri, forse occorrerà di doverla modificare in qualche altra parte in cui l'esperienza di questi due anni ne suggerirà all'amministrazione l'opportunità, e quindi si richiederà maggior tempo ancora.

Osserverò eziandio che, ove si prescrivesse al Ministero di presentare, prima che venga in discussione il bilancio del 1859, una riforma parziale della tassa-patenti, relativa ai caffettieri, sarebbe coll'intendimento

di mettere immediatamente in esecuzione questa riforma; perchè, del resto, non si vedrebbe necessità che venga tosto presentata al Parlamento. Or bene, questo porterebbe una perturbazione nei ruoli, mentre i ruoli del 1857 oramai sono compiuti, e per quelli del 1858 si sta lavorando, per compierli, e fra alcuni mesi saranno compiuti. Bisognerebbe soprassedere almeno per la parte che riguarda i caffettieri, onde poi stabilire nuove proporzioni nell'applicare questa tassa.

Ben vede adunque l'onorevole preopinante che non è per addurre una scusa, per cercare un pretesto onde schivare di presentare questa riforma che il Ministero si rifiuta ad accettare la sua proposta, ma perchè vi sono delle difficoltà intrinseche, le quali gl'impediscono di preparare ora una riforma alquanto studiata e di poterla eseguire entro il 1858.

PRESIDENTE. Il deputato Alfieri ha facoltà di parlare.

ALFIERI. Mi limiterò a presentare alcune osservazioni in risposta a due considerazioni messe innanzi dal deputato Bottero nell'ultimo suo discorso.

Senza voler allargare in nessun modo i limiti di questa discussione, e darle un'importanza morale maggiore di quella che ha, io credo tuttavia che la Camera, la quale è così di frequente tratta ad occuparsi degli interessi materiali del paese, debba, quando l'occasione se ne presenta, anche tener conto degli interessi morali.

Fino ad un certo punto il voto che sta per dare la Camera può avere una portata morale.

L'onorevole relatore, oltre alle considerazioni finanziarie, alle quali egregiamente ha già risposto, a mio parere, il signor ministro delle finanze, ha messo innanzi delle considerazioni, direi, d'utilità pubblica e di moralità; egli disse che i caffè erano utili alle classi operaie, alle classi inferiori, e disse in genere che erano stabilimenti civilizzatori.

Io credo, o signori, che nè una cosa, nè l'altra possa essere ammessa dalla Camera; credo, signori, che i caffettieri non hanno diminuito il prezzo delle cose da essi smerciate, quando queste entravano con dazi d'assai moderati; credo che hanno poco favorito e poco allettato le classi popolari.

Sarebbe molto utile se alle taverne ed alle bettole, alle quali accennava l'onorevole Bottero, si sostituissero luoghi di convegno in cui, come in Inghilterra, s'impartisse agli operai l'insegnamento morale ed industriale; sarebbe utilissimo che alle bettole ed alle taverne si sostituissero gabinetti di lettura a buon mercato: ma non penso che si guadagni molto nel sostituire alle bettole, in cui l'operaio trova da mangiare e da bere, dei caffè dove non può che invidiare il lusso e la spesa altrui, e non può togliersi la fame e la sete. Il commercio dei caffè è in condizione anormale non per causa delle imposte, ma per la soverchia inclinazione che v'ha di favorire certi istinti poco lodevoli. Credo di più che se v'ha un'imposta dalla quale non si debbano sgravare i contribuenti, sia precisamente quella che pagano i caffettieri.

Signori, pur troppo nel nostro paese, meno, è vero, che nella rimanente Italia, ma più che altrove si favorisce l'inclinazione all'inoperosità, al perditempo; credo che una gran parte della nostra popolazione metta il far niente al di sopra di tutte le soddisfazioni che un uomo possa avere. Ora nessuna cosa forse favorisce maggiormente quest'inclinazione che i caffè. Nè questo si verifica solo riguardo alle classi popolari, che anzi si verifica meno in queste classi che nelle classi agiate.

E qui mi trovo tratto all'altra parte delle considerazioni del deputato Bottero. Dirò a tale riguardo che io ebbi ad assecondare il desiderio di taluno che voleva istituire un gabinetto di lettura, stabilimento utilissimo che ha prodotto, nei paesi ove la sua istituzione ha preceduto a quella del nostro paese, un grande vantaggio morale; ebbene questi stabilimenti hanno una grandissima difficoltà a reggere in Torino; e sapete, o signori, la grande opposizione che vi si fa? Dicesi: « Chi verrà? Tutti vanno al caffè per leggere i giornali; per leggere poi i giornali non si leggono i libri; invece per un quarto d'ora di lettura si sbadiglia, e si perdono ore intere. »

Io stimo pertanto che fino ad un certo punto l'infingardaggine e l'inoperosità, la tendenza al far niente sia un vizio del nostro paese. Per la qual cosa gli stabilimenti che favoriscono questo vizio debbono essere colpiti. Noi vediamo in certi altri paesi che si istituiscono dei giuochi pubblici, ciò che fortunatamente non succede nel nostro: in quei paesi vi è perciò una tolleranza; questa è una tolleranza fatta pel vizio; e si fa pagare con aggravii affatto diversi dalle leggi comuni d'imposta. Io penso che la pigrizia e l'infingardaggine nel nostro paese non è giunta al punto in cui è giunto in quei paesi il vizio del giuoco, e che non ha inconvenienti cotanto fatali, ma è un vizio che a rigore bisognerebbe combattere. (*Bisbigli*)

Tuttavia è d'uopo conceder all'umana natura qualche volta l'esercizio persino del vizio; vi sono certi vizi che non si possono togliere, che sono così connaturati coll'indole dei popoli che non si possono interamente distruggere; allora bisogna lasciarsi lo sfogo che possa produrre meno inconvenienti; io considero i caffè nel nostro paese come lo sfogo che la tolleranza accorda al vizio dell'infingardaggine.

Io prego la Camera a tenere in conto, prima di prendere il partito su questa petizione, queste considerazioni, ed essere molto severa verso questi stabilimenti, e non ispingere il ministro a favorirli.

La concorrenza anormale che si è fatta, e che venne già di sua natura a cessare in parte, è tale che, se venisse a ristabilirsi, giammai questi stabilimenti potrebbero ridurre il prezzo delle loro derrate, la qual cosa sarebbe la sola di vero vantaggio pei consumatori.

Se io vedessi che col favorire l'accrescimento del numero dei caffè in Torino la concorrenza avesse fatto, come fa sempre la concorrenza naturale e giusta; avesse, dico, fatto sì di ridurre il prezzo del caffè e delle altre derrate, allora sarebbe caso di tener meno conto

dello altre circostanze morali sin qui da me accennate; ma siccome io vedo che questa concorrenza non produsse alcun salutare effetto, perchè fittizia ed esagerata, perchè concorrenza niente conforme ai bisogni reali delle popolazioni, ma tendente soltanto a dare impulso al vizio, a favorire una inclinazione di somma pigrizia, io credo perciò che la Camera debba tener conto di queste considerazioni morali e finanziarie che riguardano l'interesse dei consumatori e non l'incremento degli stabilimenti da caffè, e concludo il mio dire dichiarando il mio voto contrario all'invio della petizione al Ministero, e subordinatamente contrario alla determinazione di un'epoca pel voto della Camera prima del bilancio.

BORELLA. Dirò poche parole in risposta alle obiezioni del signor ministro delle finanze, sperando che alle obiezioni fatte dall'onorevole Alfieri sarà per rispondere il mio onorevole amico, il relatore Bottero.

Il signor ministro delle finanze apparentemente si è esagerate assai le difficoltà inerenti alla riforma da me richiesta. Non si tratta di fare altro che abolir semplicemente queste sopratasse con un articolo di legge che comprenda due classi di esercenti, oppure di fare come si operò per la tassa sulle vetture pubbliche, la quale, essendosi riconosciuta esagerata, si venne con due articoli di legge a diminuir di una metà nel corso di una settimana, sebbene essa fosse compresa in una legge molto complicata.

Però, siccome io non voglio mettere incaglio alcuno e desidero anzi che il Ministero possa attendere per tutto quel tempo che crede allo studio di questa riforma, purchè questa sia fatta, io mi accosto alla deliberazione della Commissione; e per non fare in questo il benchè minimo atto di opposizione al Ministero, io ritiro la mia proposizione.

BOTTERO, relatore. Io prendo la parola, perchè la Commissione, avendo sostenuto gli interessi dell'industria dei caffettieri, non può rimanere sotto il peso della condanna statale lanciata contro dall'onorevole Alfieri.

Il deputato Alfieri vi ha suggerito di guardarvi attentamente dal fomentare un'industria, la quale alimenta un vizio, che pur troppo è ingenerato nelle nostre popolazioni, il vizio dell'infingardaggine.

Signori, se abolendo i caffè voi poteste abolire questo vizio dell'infingardaggine, oh! allora, fosse pur vero che un vizio sì reo ammorbasse le nostre popolazioni, io direi: e sia pure! I caffè siano posti all'indice. Ma anzitutto io prego l'onorevole Alfieri di esaminare i paesi, dove non esistono caffè; lo prego di esaminare, rispetto al regno nostro, i tempi in cui non esistevano caffè, e vedrà se un popolo, che sia tocco dal vizio dell'infingardaggine, non si abbandoni a questo vizio in una maniera molto meno onorata, molto meno civile, che nei luoghi dove stabilimenti da caffè sono venuti a rallegrare e strade e piazze. Gli Europei conoscono la storia dei loro antichi dei tempi semibarbari e sanno pur troppo quanto essi amassero tracannare il vino e gli spiritosi, e come fosse gloria per essi il superare l'av-

versario nella impresa di dar tomba a maggiore quantità di pinte. Noi vediamo tutto di nelle provincie meno colte, dove la popolazione, invece di poter passare una mezz'oretta al caffè, va a sciupare le intere serate alla taverna, in quali eccessi essa cade, e vediamo nello stesso tempo quale grossolanità di costumi regni colà nel basso popolo.

Ma l'onorevole Alfieri aggiunge: l'industria dei caffettieri non è un'industria la quale faccia l'utile del popolo, imperocchè a questo scopo essa dovrebbe essere a miglior mercato.

Signori, ad ogni modo è infinitamente a miglior mercato quell'industria, la quale vi porge il mezzo di far colazione con cinque o sei soldi, ovvero di passare alla sera un'ora in geniale trattenimento o in proficue letture con tre soldi, che non quell'altra industria, la quale per essere accessibile, vi obbliga a pagare per lo meno un mezzo litro od un litro. Dove è qui il miglior mercato? Se il popolo riprendesse la via delle taverne, come potrebbe dirsi che fosse non solamente in condizioni più civili, ma che avesse un trattamento a miglior prezzo? (*Bene!*)

L'onorevole Alfieri soggiungeva inoltre: nel lusso dei caffè il popolo non può attingere che certi istinti, i quali lo portino ad invidiare il lusso delle classi superiori.

Errore insigne! Il popolo nei caffè ha anzi il mezzo più acconco di apprendere i modi gentili delle persone più colte, alle quali si vede fortunatamente avvicinato. Ed è una ventura questa per Torino, dove appunto il popolo è molto più cortese e meno invidioso alle alte classi, che in quegli altri paesi, nei quali, ignorata essendo la comune vita dei caffè, come avviene in Inghilterra, la divisione tra le alte classi ed il popolo è molto più profonda e molto più smisurata. (*Applausi dalle gallerie*)

Dirò di più: il popolo (e per popolo intendo anche le classi agiate bensì, ma non fornite di quella lauta agiatezza che si ritrova nelle persone dell'alta aristocrazia o della Banca), il popolo in questi stabilimenti ha un argomento per non sentire la vituperabile invidia, perchè, qualora voglia ricevere un amico, un forestiero, vi trova un salone bell'e pronto e gentilissimo, il che è somma comodità per chi non ha sale nella sua casa, quali le avrebbe, per esempio, l'onorevole Alfieri. (*Bravo! — Ilarità*)

Se poi si dovesse aggravare quest'industria, unicamente perchè essa fosse di lusso, allora io domanderei all'onorevole Alfieri perchè non chiede che si carichi d'imposta fino all'oppressione l'industria, per esempio, del crinolino che falsa la natura, o l'industria delle carrozze, che suscitano, l'invidia del popolo, ben altrimenti che i caffè, quando il povero diavolo (permettetemi l'espressione), passeggiando tranquillamente, vedesi precipitare addosso scalpitanti i cavalli, oppure assiste all'eccidio di poveri fanciulli o vecchi impotenti, caduti sotto le ruote insanguinate? (*Bravo!*)

Questa sì, questa è un'industria capace di suscitare

l'invidia tra il popolo e le alte classi; e tuttavia vorrete voi per ciò sopprimere le vetture? Eh via! E allora perchè infuriate contro i caffè che sono anzi un terreno neutro, un terreno d'unione?

Se mi si dice poi che in qualche caffè ha pur luogo il giuoco, allora io dirò: « Sopprimendo i caffè togliereste voi una tal piaga? Non è forse più fatale il giuoco clandestino che il giuoco del bigliardo? » Ad ogni modo, siccome nulla vi ha di perfetto a questo mondo, prima di dire: « Opprimete i caffè d'imposte, perchè in alcuni di essi si giuoca, » fatevi animo e sopprimete il Governo stesso, perchè è banchiere del giuoco del lotto. (Bene! dalla sinistra)

Così ragionando ancora: poichè l'industria del caffè v'è in uggia come quella che, secondo voi, non ha altro effetto che di agevolare i geniali trattenimenti, o, come voi dite, l'inoperosità, presto, scomunicate ad ugual titolo quel tabacco che frutta all'erario 19 milioni di lire! Non sapete voi che quel narcotico promuove il fantasticare inutilmente, voglio dire in coloro che sono incapaci di far altro che fantasticare? A quali assurdi non arriveremmo noi ragionando a questo modo?

Riepiloghiamo. Qualunque sia l'opinione che si possa avere intorno all'industria dei caffettieri, io mantengo che, dacchè essa esiste, e deve esistere, voi non avete diritto di applicarle un'imposta ingiusta: tutta la questione sta nel vedere se l'imposta vigente sia o no ingiusta; questo voi dovete esaminare, fatta astrazione da qualsiasi altra considerazione.

PRESIDENTE. Avendo l'onorevole Borella ritirato il suo emendamento, col quale indicava l'epoca in cui dovesse riformarsi la legge del 1853, non rimane più che la proposta della Commissione così concepita:

« Si mandi al ministro per le finanze la petizione dei caffettieri affinchè, prese a seria disamina le loro ragioni, venga presentata una legge di riforma alla legge del 2 gennaio 1858. »

Pongo ai voti questa proposta.
(È adottata.)

BOTTERO, relatore. Io dovrei riferire ancora due petizioni del municipio di Genova; ma la quistione è così ardua, che sebbene sia stata più volte trattata in seno alla Commissione, essa non ha potuto ancora accordarsi in una deliberazione; quindi io rimanderei la relazione a domani.

CAVOUR, presidente del Consiglio, ministro degli esteri e dell'interno. Debbo rettificare un errore occorso nella stampa della petizione del municipio di Genova relativamente al dazio sulle farine.

Si dice in essa al secondo alinea della prima pagina che vi esisteva un dazio di lire 2 per ettolitro; si debbe leggere lire 2 per quintale metrico.

Io credo che questo sia il fatto, perchè se fosse lire 2 per ettolitro, equivarrebbe ad un dazio di difficilissima riscossione ed assolutamente eccessivo. L'ettolitro di farina non pesando che 55 o 56 chilogrammi, si farebbe così risalire la tassa sulle farine a 4 lire per quintale

metrico; il che costituirebbe un'enormità, che certo non è nell'intenzione di quel municipio d'imporre.

BOTTERO, relatore. Il municipio di Genova non domanda nulla; accerta solo un fatto.

CAVOUR, presidente del Consiglio, ministro degli esteri e dell'interno. Ma il fatto è erroneo, perchè quella tassa farebbe pagare 8 o 9 lire per testa.

PRESIDENTE. La relazione di queste petizioni è rimandata a domani, se sarà in pronto.

Il relatore Crotti ha la parola per riferire su petizioni.

CROTTI DI COSTIGLIOLE, relatore. Pétition 6126. Le syndic, tout les membres du Conseil communal de la ville d'Aoste et 810 propriétaires de la ville et de la province, exposent à la Chambre, dans un remarquable mémoire, que leurs villes, bourgs et hameaux sont accablés par une multitude de mendiants étrangers aux localités, qui inspirent une grande crainte aux habitants; que, parmi ces pauvres, il y en a beaucoup qui seraient aptes au travail, mais qui se livrent par métier à la mendicité et au vagabondage, sous le prétexte d'infirmités ou de manque de travail; que ces oisifs surprennent la charité publique et vivent joyeusement sans travailler, aux dépens d'une population fort peu aisée, à laquelle ils s'imposent; que, parmi ces mendiants, il y a même quelques habitants des hautes montagnes qui, pour épargner leurs denrées, s'expatrient en hiver et ramassent une certaine quantité de pain qu'ils portent ensuite à leurs bestiaux et ils dérobent ainsi aux pauvres des localités qu'ils parcourent les secours dont ceux-ci auraient un véritable besoin.

Les pétitionnaires reconnaissent que les lois anciennes et les modernes, en commençant par les RR. PP. de 1770, et en finissant par la loi votée par le Parlement le 8 juillet 1854, ont été impuissantes pour les préserver d'un tel fléau, et s'adressent maintenant avec confiance à la Chambre, en la priant de vouloir bien engager le Gouvernement à présenter, le plus tôt possible, un projet de loi sur la mendicité, qui devrait être bornée au moins dans la commune et sévèrement défendue partout ailleurs.

Votre Commission, tout en reconnaissant la vérité de l'exposé, ne se dissimule pas la difficulté d'une question qui n'a jamais pu être bien résolue, si ce n'est dans les villes ou pays qui, ayant de grandes ressources, peuvent subvenir aux frais énormes des dépôts de mendicité. Elle reconnaît cependant que l'idée de n'autoriser la mendicité que dans la propre commune, où la véritable misère est connue, aurait l'heureux résultat de diminuer considérablement le nombre des oisifs et des vagabonds. Il serait peut-être possible, en étudiant bien la question, de trouver, par le concours des œuvres pies, de l'Etat, de la province et d'une association de personnes charitables, dans le chef-lieu de chaque province, un fonds suffisant pour venir au secours de ces communes, qui ne pourraient véritablement pas suffire, par leurs propres moyens, à l'entretien de leurs pauvres.

Quoiqu'il en soit, la Commission m'a chargé de pro-

poser à la Chambre le renvoi de la pétition si bien raisonnée des 820 propriétaires de la ville et province d'Aoste au Ministère de l'intérieur, en exprimant le vœu qu'il veuille bien s'occuper d'un projet de loi sur la mendicité, lorsqu'il croira l'époque favorable pour soumettre aux délibérations du Parlement une question sociale d'une si haute importance.

CAVOUR, *presidente del Consiglio, ministro degli esteri e dell'interno*. Nella petizione che venne testè riferita, si chiede che la mendicità non sia permessa fuori dei limiti del proprio comune. La Commissione, senza accettare questo principio, non lo combatte, e propone che la Camera rimandi la petizione al ministro dell'interno, onde, studiata la questione, veda modo di scioglierla per mezzo di una disposizione legislativa.

Io son di parere che vi sarebbe qualche inconveniente se si adottasse la conclusione della Commissione. Difatti, o signori, quello che chieggono i petenti, se a prima giunta pare cosa di non grave momento, ove però si ponga mente alle conseguenze del principio stabilito, si vedrà che esse vi conducono direttamente, infallibilmente allo stabilimento della tassa dei poveri, alla carità legale. Se voi costringete un povero, il quale per infermità fisiche, per difetti fisici, o per qualunque altra circostanza non è nel caso di guadagnarsi il vitto, se lo costringete a non oltrepassare i confini del proprio comune onde cercare di procurarsi dalla carità altrui i mezzi di campare la vita, voi dovete imporre ai suoi concittadini, agli abitanti del proprio comune l'obbligo di soccorrerlo.

Sarebbe cosa sommamente ingiusta, sommamente crudele il proibire ad un povero di uscire dal proprio comune, se contemporaneamente non gli assicurassero nella cerchia del suo comune i mezzi d'esistenza. Quindi, o signori, è evidente che, se voi adottate questo principio, stabilite in pari tempo il principio della tassa dei poveri.

Io non voglio qui sollevare questa gravissima questione, e tanto meno cercare di scioglierla; essa preoccupò e preoccupa ancora i filantropi, gli uomini caritatevoli e gli uomini di Stato. Ritengo che questo quesito non abbia ancora ricevuto l'ultima sua soluzione; ma egli è evidente che il paese nostro, nelle circostanze attuali, non è preparato a quest'istituzione; egli è evidente che da noi non si potrebbe pensare ad introdurre la tassa dei poveri.

Parmi quindi cosa poco prudente il rimandare al Ministero una petizione nella quale il principio della tassa dei poveri è chiaramente, apertamente stabilito.

Se la Commissione ammette questo mio modo di pensare, se dichiara non volersi pronunciare intorno al principio indicato nella petizione di restringere la mendicità nel proprio comune, ma si limita ad invitare il Ministero a studiare in massima il problema dell'accattonaggio, io non mi oppongo a queste conclusioni; ma, lo ripeto, crederei imprudente un voto qualsiasi della Camera che potesse essere interpretato come la sanzione d'un principio che equivale allo stabilimento della

tassa dei poveri. Fatta questa protesta, se la Commissione, lo ripeto, annuisce a questa mia riserva, accetto l'invio al Ministero; poichè è evidente che il problema dell'accattonaggio è uno di quelli che ha preoccupato, che deve preoccupare, che preoccuperà ancora per molti anni, e forse per secoli, i filantropi, gli uomini caritatevoli e gli uomini di Stato.

CROTTI DI COSTIGLIOLE, *relatore*. La Commission n'a naturellement pas entendu, ni elle ne pouvait, ni elle ne devait entendre de trancher une question d'une si haute importance; mais cependant la Commission pense qu'il y a quelque chose à faire à cet égard; elle sait que la mendicité est un grand fléau, je ne dirai pas seulement des villes capitales, mais de presque toutes les communes et provinces du pays, que ces pauvres parcourent quelquefois en bandes, en s'imposant dans les petites localités et dans les villages.

C'est bien vrai qu'une fois, la maxime admise, ce serait à peu près admettre le principe de la taxe des pauvres; mais elle ne serait pas sur la même échelle ni de même nature que celle qui existe dans d'autres pays et en particulier en Angleterre.

Mais la Commission a pensé qu'en établissant que les pauvres ne pourraient pas sortir hors de leur commune, il serait très-facile aux communes mêmes de maintenir le petit nombre de pauvres qu'elles ont. D'abord la charité est naturelle dans notre pays pour ces familles malheureuses; ensuite le nombre des pauvres se trouverait considérablement réduit; car avec le système actuel de mendicité, ce ne sont pas seulement les pauvres véritables que l'on nourrit, mais sur chaque pauvre réel l'on nourrit peut-être trois ou quatre oisifs ou vagabonds, qui vont ensuite voler sur les grands chemins ou s'introduire dans les maisons.

A cet état de choses, il y aurait certainement des améliorations à apporter. C'est pourquoi la Commission m'a chargé de renvoyer cette pétition au ministre de l'intérieur, qui l'étudiera et qui, avec le temps, préparera ce qu'il croira de plus convenable dans l'intérêt général de la société.

CAVOUR, *presidente del Consiglio, ministro degli esteri e dell'interno*. Mi duole di dover insistere su quanto ho detto. Io non mi oppongo al rinvio al Ministero di questa petizione, con invito ad esaminare il quesito dell'accattonaggio; ma mi oppongo a che la petizione sia rinviata con un parere quasi favorevole, colla proposta cioè di restringere l'accattonaggio al proprio comune.

Signori, se questo principio venisse ad essere stabilito, vi sarebbero comuni nei quali in certe determinate circostanze si verificherebbero casi commoventissimi. Nelle vallate delle Alpi o della Liguria, quando fallisce il raccolto delle patate o delle castagne, i comuni di quelle località si trovano senza aver di che mangiare, e quand'anche le persone un poco facoltose di quei comuni volessero per ispirito di carità mettere in società quanto esse hanno raccolto, non potrebbero soddisfare ai bisogni del luogo.

Questi fatti lacrimevoli possono riprodursi, anzi si

riproducono in certe date circostanze, poichè pur troppo i falliti raccolti si riproducono dopo un certo numero d'anni. Or bene, come vorrete, o signori, stabilire che i bisognosi non potranno uscire dai limiti del comune?

Ove, per rimediare a quanto vi è d'ingiusto e d'inumano in questo principio, si volesse stabilire che, quando i bisogni degli indigenti superano i mezzi del comune, debba la provincia o lo Stato venire in sussidio del comune, voi stabilireste la tassa dei poveri sopra il peggiore di tutti i sistemi; giacchè voi dareste un interesse al comune ad aumentare questa tassa il più che sia possibile, ed essa verrebbe a ricadere non sui proprietari del comune, ma su quelli di tutta la provincia o dello Stato; e quantunque nel principio voi faceste ogni sforzo per circondare questa istituzione di ogni maniera di garantigie, se non fate sopportare il peso della tassa da coloro che la amministrano, voi vedreste in pochi anni questa tassa elevarsi ed allargarsi in modo da assorbire i mezzi e dei comuni e della provincia e dello Stato. (*Movimenti in senso diverso*)

Non è con ciò, o signori, che io intenda di colpire di un biasimo assoluto il sistema della tassa sui poveri, chè anzi io porto opinione che la società, giunta ad un certo grado di sviluppo industriale, sia costretta ad adottare il sistema di questa tassa in una forma o in altra; ma io non credo che il nostro paese sia preparato per questa istituzione, e ritengo che, ove si volesse fin d'ora impiantare nel nostro paese, si farebbe malissimo; laddove però la società è giunta a condizioni tali che diventi una necessità la tassa dei poveri, non potrà però mai, a mio avviso, fondarsi sul principio che il povero abbia da essere mantenuto esclusivamente dal proprio comune, e debba esservi mantenuto senza obbligo di un lavoro.

Anche perciò sotto questo aspetto non potrei ammettere le conclusioni dei petenti e della Commissione.

Se la Commissione ammettesse l'aggiunta: « la Camera, senza pronunziarsi sopra l'opinione manifestata nella petizione, la rimanda al ministro dell'interno coll'invito di studiare la questione, » io non avrei più difficoltà ad accogliere le sue conclusioni.

PRESIDENTE. In seguito al discorso del signor ministro dell'interno, il signor relatore si limita a chiedere che la petizione sia trasmessa al Ministero con raccomandazione di studiare la questione relativa?

CROTTI DI COSTIGLIOLE, relatore. C'est dans ce sens que la Commission m'a chargé d'en référer à la Chambre. La Commission n'a point pris la décision de proposer comme condition de l'étude de cette question que la mendicité soit positivement réduite à la propre commune; elle m'a seulement chargé de conclure à ce que la Chambre renvoie la pétition à monsieur le ministre de l'intérieur, pour que la question sur la mendicité soit étudiée, et qu'un projet de loi sur cette importante matière soit présenté lorsque le Gouvernement le croira convenable.

Au reste, cette question de réduire la mendicité dans la commune, paraît aussi avoir été soulevée dernière-

ment en France. Je crois que trois, ou quatre départements en on fait la proposition. C'est une question nouvelle qui recevra peut-être bientôt une solution, et le nombre des pauvres serait ainsi considérablement diminué.

Je pense que beaucoup de communes pourraient facilement les entretenir, et ce serait un devoir de charité pour elles. S'il se trouvait des communes qui ne pourraient nourrir leurs pauvres, ce serait alors le cas où les provinces, l'Etat, les œuvres pies viendraient à leur aide avec un petit secours.

Et quand il arriverait, comme vient de le dire monsieur le ministre de l'intérieur, que les denrées manqueraient une année tout à fait dans une vallée, les secours devraient être alors un peu plus forts de la part de l'Etat.

Dans ce cas ce ne serait certainement pas une chose bien agréable pour les populations que de voir l'émigration des habitants de ces vallées inonder le pays. On aurait alors à charge non-seulement tous les vrais pauvres, mais encore ceux qui ne le sont pas et qui descendraient en vrais vagabonds pour se faire nourrir par la charité publique.

Au reste, messieurs, je confirme les conclusions que la Commission m'a chargé de soumettre à la Chambre, et qui sont celles dont vient de donner lecture monsieur le président.

PRESIDENTE. Il signor relatore propone che questa petizione sia trasmessa al Ministero con raccomandazione di studiare la questione relativa all'accattonaggio.

Pongo ai voti queste conclusioni.

(La Camera approva.)

CROTTI DI COSTIGLIOLE, relatore. Pétition 6228. Corbex Jean, de Vougy en Faucigny, soldat de la classe de 1835, atteint par la désignation en 1856 (seconde catégorie), expose qu'orphelin de père et de mère, ayant une sœur, il aurait dû être exempt du service militaire; que, ne doutant pas de cette exemption, il s'est marié avant la promulgation de l'ordre de la levée de sa classe, que sa femme est enceinte, et que sa présence est indispensable chez lui comme chef de famille et son unique soutien.

Par ces considérations il supplie la Chambre d'ordonner le renvoi de sa requête au ministre de la guerre avec recommandation pour qu'il lui accorde un congé définitif.

L'exposant, sous la date du 6 novembre 1856, a adressé une respectueuse demande au Roi pour obtenir la grâce de sa libération du service militaire, mais le ministre de la guerre, par sa réponse du 24 décembre, même année, l'a débouté, par la considération que sa sœur étant plus âgée que lui et mariée, il doit être considéré comme unique survivant de sa famille, et qu'à ce titre il n'a plus aucun droit à l'exemption du service militaire.

La Commission ayant reconnu que le pétitionnaire n'est compris dans aucune des quatre exceptions contenues dans l'article 36 de la loi sur la levée militaire

du 20 mars 1854, n'a pas pu émettre un avis favorable à la demande du sieur Corbex Jean, de Vougy, et vous propose de passer à l'ordre du jour.

(La Camera approva.)

Petizione 6388. Con unanime deliberazione del 5 novembre 1857 il Consiglio comunale di Feletto, provincia di Torino, rinnova le vive istanze più volte fatte al Governo e quelle dell'anno scorso dirette al Parlamento con supplica, a cui fu assegnato il n° 5138, per la sua separazione dal mandamento di San Benigno, da cui dista dieci chilometri con strada sovente impraticabile, e la sua annessione a quello di Rivarolo lontano due soli chilometri con buona strada.

L'elaborata deliberazione del Consiglio di Feletto non lascia sussistere dubbio sul vantaggio che ne risulterebbe al comune ed all'erario dal suo distacco da San Benigno e dal suo incorporamento al mandamento di Rivarolo.

Se è pur vero che l'aggregazione di Feletto a San Benigno risale all'undecimo secolo per essere una delle quattro terre dipendenti dal dominio temporale e spirituale della Santa Sede, e quindi governato sino al concordato del 1741 dall'abate provvisto di quella insigne abazia, è pure da osservarsi che la Corte di Roma, pendente il suo dominio, riconobbe che sia per la distanza, sia pel pessimo stato delle strade e la poco loro sicurezza, la cosa pubblica soffriva danno, massime per l'amministrazione della giustizia, epperò vi portò riparo con vari provvedimenti, fra i quali stabilì in ispecie, che il giudice tenesse ogni settimana una udienza fissa in Feletto.

Il cessato Governo francese avendo pure riconosciuto che il cattivo stato della strada che da Feletto conduce a San Benigno, principalmente nell'invernale stagione, la rendeva veramente impraticabile, ed oltre a ciò essere dessa poco sicura, e considerando quanto l'aggregazione di questo comune a San Benigno tornasse a grave danno della popolazione, dell'amministrazione della giustizia, della pubblica sicurezza e dell'erario, lo staccò da questo capoluogo e l'aggregò a Rivarolo; ma l'editto di maggio 1814 ricondusse Feletto sotto San Benigno con massimo rinascimento e danno di quei terrazzani.

Espone il Consiglio di Feletto che è pur doloroso che il ricorso alla giustizia si trova interdetto alla vecchiaia inabile al viaggio, alle donne che non si arrischiano a lungo e mal sicuro cammino, agl'indisposti ed a tutti coloro che non possono sopportare la dispendiosa attuale procedura, resa più gravosa per i diritti di trasferta; aggiunge che la classe meno agiata sente più grave il danno della distanza di dieci chilometri dalla giudeatura; che questa distanza fu cagione di molti sconcerti all'occasione delle annuali chiamate per la leva; che per i diritti di successione e per le molte imposte il povero contadino deve sprecare un giorno e sovente più giorni se non trova i regi impiegati, o se si presentano difficoltà; che in uno Stato costituzionale le elezioni politiche sono la più importante prerogativa della popo-

lazione, ma che ben pochi elettori esercitano questo diritto, che anzi molti mai l'esercitarono a cagione della distanza dal capoluogo e dell'impraticabilità delle strade.

Osservava finalmente il petente comune non aver verun interesse con San Benigno, mentre sta in continue relazioni con Rivarolo, da cui non dista che due chilometri ed ove si tiene settimanalmente un mercato.

La Camera l'anno scorso, dietro proposta della sua Commissione, incaricata di riferire sulla circoscrizione di alcuni comuni e per la considerazione che tale progetto di legge era inteso a compiere appena poche modificazioni nella circoscrizione di alcuni comuni, mandò la petizione del comune di Feletto depositarsi negli archivi della Camera perchè se ne tenga conto appena avvenga di provvedere per immegliare l'attuale circoscrizione giudiziaria e provinciale. Insiste ora di bel nuovo coll'attuale petizione il detto comune perchè si prenda a suo vantaggio uno speciale provvedimento, come molti se ne presero dal 1814 al 1848 e come ne prese il costituzionale Governo con decreti reali, fra i quali cita quelli del 10 maggio 1851 e 27 marzo 1857.

Dietro tali considerazioni ed il favorevole avviso del Consiglio divisionale di Torino nella sua seduta del 29 settembre 1853, in seguito a relazione del consigliere Tegas, stimò la vostra Commissione che io vi proponessi l'invio al Ministero dell'interno ed a quello di grazia e giustizia della petizione 6388 del comune di Feletto, con raccomandazione per un particolare provvedimento, nel caso in cui il Governo non sia ancora in grado nell'attuale Sessione di presentare l'annunziato progetto di una nuova circoscrizione giudiziaria ed amministrativa.

(La Camera approva.)

(Circoscrizione mandamentale del comune di Tronzano.)

CROTTI DI COSTIGLIOLE, relatore. Petizione 6418. Il comune di Tronzano, provincia di Vercelli, con deliberazione del 3 marzo andante rappresenta alla Camera aver già più volte inoltrate suppliche al Governo onde venir incorporato al mandamento di Santhià ed avere nello scorso anno trasmesso una supplica al Parlamento, la quale però non potè più conseguire la chiesta provvidenza per l'avvenuto mutamento della Legislatura.

Appoggiava ed appoggia tuttora la sua domanda, il comune di Tronzano, sulla considerazione che la distanza da Tronzano all'attuale capoluogo di San Germano è di chilometri nove, mentre sarebbe soltanto di chilometri tre da Santhià; che, oltre al ragguardevole beneficio che ne ridonderebbe al pubblico pel risparmio di tempo e di spese e per quanto può riflettere gli interessi dei cittadini, relativamente all'ufficio di giudeatura, avrebbe pure il vantaggio di facilitare gli incumbenti alle persone che la legge tutela con atti speciali, il cui ritardo è molte volte ai medesimi pregiudicievole; che trovandosi eretto in Santhià un ufficio d'insi-

nuazione avrebbero i contribuenti maggior comodo di procurarsi la carta da bollo pel rilascio delle quitanze loro dovute dall'esattore e maggior facilità pel pagamento delle contribuzioni; e finalmente che l'incorporazione del comune al mandamento di Santhià sarebbe pure nell'interesse del pubblico erario, mentre coll'attivazione della strada ferrata si otterrebbe una economizzazione di tappa per rapporto ai testimoni fiscali di sei chilometri; e dà maggior peso alla fin fine a questa sua domanda colla osservazione che sotto il cessato Governo francese il comune di Tronzano trovavasi incorporato a Santhià, e che la sua separazione non fu che l'effetto della nuova circoscrizione adottatasi dopo la ristaurazione; di modo che la domanda tende a rientrare nella vantaggiosa condizione in cui già prima trovavasi.

Il Consiglio provinciale di Vercelli nella seduta dell'11 settembre, ed il Consiglio divisionale in quella del 7 ottobre dello scorso anno, avendo avvalorato l'aggregazione del comune di Tronzano al mandamento di Santhià, la vostra Commissione fu d'avviso che io vi proponga l'invio di questa petizione al ministro dell'interno e di grazia e giustizia acciò sia presa in considerazione allorquando si presenterà dal Governo un progetto di legge per modificare l'attuale circoscrizione giudiziaria e provinciale.

FARINI. Io non mi oppongo a mandare questa petizione al Governo, perchè possa studiarvi sopra, quando intenderà proporvi una nuova circoscrizione mandamentale. Intendo soltanto prendere nota delle parole della Commissione, la quale pare inchinevole a far buone, senz'altre considerazioni, le istanze del comune di Tronzano. Se il comune di Tronzano ha interessi che lo fanno desiderare di essere unito al mandamento di Santhià, egli è pur certo (e la Commissione potrebbe averne documento) che il comune di San Germano ha desiderio di tener unito al proprio mandamento il comune di Tronzano.

La distanza che separa Tronzano da San Germano non è molto maggiore di quella che lo separa da Santhià, e tutti questi paesi sono sulla linea della strada ferrata. Ma come ciò sia, io spero che il Governo, prima di risolversi ad una nuova circoscrizione mandamentale, vorrà considerare bene se questa sia provvisione che possa contentare le popolazioni, o non piuttosto suscitare molti e gravi malcontenti; perchè quando da lungo tempo gli interessi sono accomunati, vuolsi molta prudenza prima di separarli.

Spero adunque che il signor ministro, nel prendere ad esame questa petizione, non si lascerà guidare soltanto dall'istanza degli abitanti di Tronzano, ma prenderà a cuore anche gl'interessi degli abitanti di San Germano.

DEPRETIS. Domando la parola.

PRESIDENTE. Il deputato Depretis ha facoltà di parlare.

DEPRETIS. Non è per parlare su questa petizione, nè sulle conclusioni che ha prese la Commissione, che io chiesi la parola, ma unicamente onde far sì, per quanto

io lo possa, che le parole dell'onorevole Farini non impediscano al Ministero di fare qualche cosa per la circoscrizione dei comuni e dei mandamenti. Noi fin adesso abbiamo veduto seguitarsi un sistema che ha il singolare difetto di essere troppo razionale; abbiamo veduto, cioè, sempre rimandata qualunque riforma territoriale all'epoca in cui la grande, la complessiva riforma si sarebbe fatta; e intanto passano gli anni e nulla si fa. Il far nulla mi pare il sistema peggiore di tutti. L'anno scorso dopo molte istanze si è presentato un progetto di legge che ebbe la sanzione della Camera, e nel quale sono regolate alcune parziali circoscrizioni; e fu pochissima cosa, ma fu bene, perchè i difetti di circoscrizione che con quel progetto si correggono sono tali, che veramente fa stupore che siansi lasciati tanto tempo sussistere.

Citerò un esempio, che è appunto compreso nel progetto di legge dell'anno scorso. Avvi nella provincia di Voghera un comune, quello di Redavalle, il cui principale abitato consiste di una sola contrada fiancheggiata di case; or bene questa contrada giunta ai due terzi circa della sua lunghezza, da una parte seguita ad appartenere al comune di Redavalle, dall'altra parte il casuggiato appartiene ad un comune vicino, di Santa Giulietta, cosicchè gli abitanti di quella borgata hanno la chiesa e la scuola a due passi, ma appartenente al comune di Redavalle, mentre la loro chiesa parrocchiale quegli abitanti l'hanno distante qualche chilometro, come a distanza considerevole è la casa comunale e il principale abitato del comune cui appartengono.

Lascio considerare se in questo stato di cose, quando c'è il voto del Consiglio provinciale favorevole, quando c'è il voto favorevole del Consiglio divisionale, quando infine la Camera ha già sanzionato la nuova circoscrizione, non sarebbe conveniente che il ministro dell'interno ripresentasse quel progetto onde contentare una volta la popolazione e pensasse pure a togliere di mezzo alcune altre irregolarità nelle circoscrizioni dei comuni e dei mandamenti, che veramente ripugnano al buon senso.

È questa la breve osservazione che intendeva di presentare alla Camera.

CAVOUR, *presidente del Consiglio, ministro degli esteri e dell'interno.* Consento pienamente nell'opinione espressa dall'onorevole Depretis, essere meglio far qualche cosa che nulla, aspettando sempre di far tutto in una volta.

Quindi mi recherò a debito di esaminare le domande state presentate da vari comuni dello Stato per essere aggregati ad altri centri o disgregati da quelli ai quali sono uniti, e sarà mia cura di riprodurre, il più presto possibile, alla Camera tutte quelle domande che, dopo aver ricevuto la sanzione, che la legge richiede, dal Consiglio provinciale, saranno riputate ragionevoli.

Debbo però avvertire che, quantunque vi sieno ragioni per soddisfare il desiderio delle popolazioni che cercano di disgregarsi dai centri più numerosi, non converrebbe però di secondare troppo facilmente questa

tendenza, giacchè per la buona amministrazione comunale credo essere da desiderarsi, parlando nel complesso, un moto di concentramento anzichè di eccessivo discenramento.

La Camera sa che i piccoli interessi locali tendono sempre ad esagerare la propria importanza ed a costituire essi un centro. Senza volere istituire un paragone tra l'amministrazione dei grossi comuni e quella dei comuni minori, reputo esservi maggior probabilità di una buona amministrazione e meno costosa in un comune di una certa estensione.

Quindi soggiungo che aderirò all'invito che mi venne fatto dall'onorevole Depretis di riproporre il più presto possibile al Parlamento le provvidenze già preparate dal mio antecessore, e quelle che si potranno in tempo utile proporre per secondare i voti legittimi delle popolazioni, riservandomi, all'occasione delle leggi comunale e provinciale, di sottoporre alla Camera quelle massime che dovranno regolare il modo di accentramento e di discenramento dei vari centri che costituiscono delle frazioni.

Debbo poi aggiungere brevi parole di risposta all'onorevole Farini, il quale non pare molto disposto ad acconsentire alle domande dei petenti di Tronzano.

Per dir vero non posso a meno che di riconoscere essere queste fondate; e ciò appunto per quel motivo che faceva nascere un dubbio nell'animo dell'onorevole Farini, relativamente alla costruzione della ferrovia da Torino a Vercelli. Prima che vi fosse la strada ferrata, Tronzano era unito a Santhià ed a San Germano da due strade: dalla strada reale e dalla provinciale. Quella era più breve di questa; ma si andava direttamente a San Germano ed a Santhià: al presente, dopo che vi esiste la strada ferrata, per andare a San Germano bisogna attraversare Santhià; e quindi quei di Tronzano si trovano nella singolare circostanza di dover passare davanti alla giudicatura di Santhià per recarsi a quella di San Germano, che dista da Santhià nove chilometri.

A parer mio pertanto, se vi è domanda che meriti di essere presa in considerazione, è quella sporta dai petenti di Tronzano; epperò appoggio l'invio proposto dalla Commissione.

CROTTI DI COSTIGLIOLE, relatore. È mio dovere, come relatore della Commissione, di respingere il dubbio manifestato dall'onorevole Farini, cioè che la Commissione non si sia circondata delle nozioni necessarie prima di presentare il suo avviso alla Camera circa la petizione del comune di Tronzano.

Mi pare che la Commissione non poteva procurarsi migliori lumi di quelli del Consiglio provinciale e divisionale di Vercelli: essa ottenne da questi Consigli un avviso favorevole, e, senza più cercar altro, ha preso la deliberazione che ho esposto alla Camera.

L'altro sviluppo che avrei dato alla questione, rispondendo circa la posizione di Tronzano e la distanza da percorrere, l'ha già dato l'onorevole ministro dell'interno; quindi altro non mi resta che a confermare la proposta fatta dalla Commissione.

FARINI. L'onorevole relatore non ha forse ben compreso il significato delle mie parole. Io non mi sono opposto a che venga presa in considerazione la domanda del comune di Tronzano, ma ho creduto non potere approvare ciò che mi è parso raccomandato dalla Commissione, cioè che si studii modo di fare una nuova circoscrizione mandamentale per tutto lo Stato.

Da alcuni mesi essendosi fatte indagini dal Governo per divisare siffatta nuova circoscrizione mandamentale, è noto a me essersi in molti paesi sollevati gli animi; dove, perchè si teme venga loro tolto l'essere di capoluogo; altrove, perchè sperano esserne gratificati. Perciò io diceva al Governo doversi andare molto cauti prima di porsi ad opera siffatta; con che non intendo dire che non si possano fare quelle particolari disgregazioni o nuove aggregazioni che sono utili ed accette, seconchè avvisano e l'onorevole relatore e il signor ministro per l'interno.

Per ciò che riguarda il comune di Tronzano, io pregava il Governo perchè, prima di risolversi a far buona quest'istanza, cercasse avere tutti i documenti che sono necessari per non risolversi a provvedimenti che ledano gli interessi di San Germano e delle altre borgate che sono poste in quel mandamento, e lo consiglio a ricercare se veramente a tutte quelle popolazioni torni grato e vantaggioso ciò che il paese di Tronzano desidera e chiede. Perchè, se le cose dette dall'onorevole ministro per l'interno vanno a versi della popolazione del paese di Tronzano, il quale veramente è più vicino a Santhià che a San Germano, forse non sono altrettanto gradite agli abitanti delle cascate e delle borgate che stanno frammezzo ai due paesi.

Ad ogni modo vanno sempre, a mio avviso, rispettati gl'interessi stabiliti da lungo tempo.

Riguardo ai comuni penso coll'onorevole Depretis e coll'onorevole mio amico il signor ministro essere conveniente, quando sia certificata la opportunità, il fare per leggi particolari quelle nuove circoscrizioni che sono desiderate dalle popolazioni. Ma credo che non sarebbe conveniente il fare generali circoscrizioni nuove in tempi difficili, perchè esse sollevano gli animi, e invece di mantenerli in quella concordia che tutti desideriamo, sono cagione di molte e gravi discordie.

Quindi non mi oppongo, lo ripeto, all'invio della petizione al ministro dell'interno; ma lo prego di nuovo a prendere tutte le informazioni migliori, prima di risolversi a far buono il partito raccomandato dalla Commissione.

PRESIDENTE. Rileggo anzitutto le conclusioni della Commissione. Essa propone l'invio di questa petizione ai ministri dell'interno e di grazia e giustizia, acciò sia presa in considerazione, allorquando si presenterà dal Governo un progetto di legge per modificare le attuali circoscrizioni giudiziaria e provinciale.

Il deputato Corsi ha la parola.

CORSI. Poichè l'onorevole Farini non si oppone alle conclusioni della Commissione, non dirò che brevissime parole sulla petizione di che si tratta.

Osserverò anzitutto che la petizione del comune di Tronzano non tende già ad ottenere una nuova circoscrizione mandamentale a sè, ma mira solamente ad ottenere una variazione di dipendenza, ossia che il comune di Tronzano invece di far parte del mandamento di San Germano, debba in avvenire far parte del mandamento di Santhià. Per conseguenza non si creerebbe alcun nuovo capoluogo di mandamento; qualora il Ministero esaudisse la domanda dei petenti, il comune di Tronzano sarebbe distolto dal mandamento di San Germano ed unito a quello di Santhià.

Quanto all'altra osservazione fatta dall'onorevole Farini, cioè che, se il comune di Tronzano ha interesse di svincolarsi dal mandamento di San Germano, il comune di San Germano ha un interesse opposto, io osservo alla Camera che il comune di Tronzano ha espone dettagliatamente nella sua petizione le ragioni, a mio credere molto fondate, che consigliano ad unirlo al mandamento di Santhià, e che i Consigli provinciale e divisionale di Vercelli hanno unanimemente approvate; mentre invece il mandamento di San Germano non ha altra ragione ad opporre eccetto quella di aver unito un comune di più.

Del resto, se il comune di San Germano avrà dei motivi plausibili ad opporre alle domande del comune di Tronzano, giacchè non si tratta di deliberare adesso questa nuova circoscrizione, avrà tempo a manifestarli al ministro dell'interno od ai Consigli provinciale e divisionale, e si provvederà su di quelli.

Per conseguenza niente osta che le conclusioni della Commissione siano accettate dalla Camera, e spero che il signor ministro dell'interno farà ragione al comune di Tronzano in questa Sessione legislativa, dal momento che egli, che conosce la località, ha avvalorato testè le ragioni dai petenti espote.

DEPRETIS. Io accetto volentieri la spiegazione che ha dato l'onorevole Farini; e forse ho male inteso le sue parole. Avendo raccomandato di andare a rilento nella circoscrizione generale, io temetti che il signor ministro, dopo questa raccomandazione, non pensasse di dover andare a rilento anche nelle circoscrizioni parziali. Siccome però il signor ministro ha dichiarato che presenterà il più presto possibile un progetto di legge per la circoscrizione parziale, su questo punto io non ho niente a dire. Però mi permetta la Camera di manifestare la mia opinione sul punto della circoscrizione mandamentale o comunale, e sui timori che una legge generale su questa materia può sollevare. O presto o tardi questa quistione al Parlamento bisogna che venga, ed entrare in questa questione senza che o in un luogo o in un altro si sollevino timori, dubbi, speranze, è cosa impossibile.

Noi abbiamo dei comuni che hanno una popolazione e una importanza tale, che lo sperarsi sviluppi in queste aggregazioni microscopiche la vita civile e politica sarebbe veramente follia. Io ricordo, e li ho veduti registrati sul calendario generale, dei comuni, i quali hanno una popolazione che arriva appena ad un centinaio, e ve n'ha alcuno che non conta di più d'un mezzo

centinaio d'abitanti: come si può parlare di Consiglio comunale deliberante, di guardia nazionale, d'istruzione pubblica in comuni che si compongono di una diecina di famiglie o poco più? Lo stesso si potrebbe dire dei mandamenti, e fino ad un certo punto anche delle provincie.

Dunque in questa questione, quantunque ardua, quantunque spinosa, bisognerà che un giorno o l'altro si entri. Io desidero che il Ministero presenti il progetto dopo averlo bene studiato e maturato, e per studiarlo e maturarlo bene ci vorrà qualche tempo, quantunque se i vari ministri che si sono succeduti nel dicastero dell'interno avessero fatta qualche cosa in proposito, dall'uno all'altro si sarebbero tramandati una discreta mole di studi su cotesta questione, e quindi il progetto dovrebbe presentarsi fra breve; che se poi gli studi sono ancora da incominciare, bisognerà rassegnarsi, chè certamente la gravissima questione non sarà risolta fra breve.

Comunque, io dico: sia pure maturamente esaminata la questione, come desidera l'onorevole Farini, ma si esamini e se ne presenti, quanto più presto è possibile, la relazione. In questa noi dovremo incontrare degli inconvenienti, non v'ha dubbio; ma questi stanno nella natura delle cose, e saranno poi di gran lunga superati dai vantaggi che otterremo una volta risolta convenientemente la questione delle circoscrizioni territoriali. Questi vantaggi daranno per risultato che noi potremo ritenere come effettivamente estesa a tutto lo Stato, e sviluppata nelle diverse sue agglomerazioni la vita civile e politica, la quale, finchè non è fatta una ben intesa circoscrizione territoriale, non si può ottenere in moltissimi casi, nè ragionevolmente sperare.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Leardi.

LEARDI. Mi spiace di non essere in questo caso perfettamente dell'avviso dell'onorevole Depretis. In massima è da desiderarsi assai questa nuova circoscrizione generale, ma mi sembra che non le si debba attribuire soverchia importanza. D'altronde non ci dobbiamo dissimulare gli inconvenienti gravissimi che da una circoscrizione generale deriverebbero.

Quanto alle riforme parziali, specialmente se vi concorra l'avviso dei Consigli provinciali e divisionali, io mi vi associo pienamente, e desidero che là dove anomalie esistono, dove i centri dell'amministrazione giudiziaria, comunale o provinciale, siano o topograficamente male distribuiti, o soverchiamente piccoli, il Governo, man mano che l'occasione si presenta propizia e che gli amministratori stessi lo chiedono, vi metta riparo.

All'opposto io credo una riforma generale piena d'inconvenienti e pericoli, e da non potersi così facilmente eseguire da qualsiasi Ministero oggidì venga proposta.

Senza accennare agli antecedenti della passata Legislatura, io potrei citare l'esempio dell'Inghilterra dove le circoscrizioni, mi si permetta la parola, sono talvolta anormali ed affatto strane. Una circoscrizione generale, che io mi sappia, non fu mai eseguita che nei momenti di rivoluzione, in quei momenti straordinari in cui il Governo ha pieni poteri ed è secondato da un potentissimo partito.

Nello stato attuale dei partiti nel paese, credo sarebbe aggiungere esca al fuoco, eccitare intempestivamente le molte paure di danni, di spostamenti d'interessi che verrebbero da una circoscrizione generale.

Con ciò io non intendo far altro che esporre il mio avviso. Io farò plauso al Governo che potrà effettuare una tale riforma: ma credetti ora mio dovere di accennare ai gravissimi inconvenienti a cui si andrebbe incontro, ove fosse presentata in questi frangenti, facendo voto che questa quistione non venga portata alla Camera che quando le passioni politiche saranno calme, ed il Governo sarà sostenuto da un partito numeroso e compatto, il quale abbia studiato la materia e ne abbia fatto comprendere al popolo la comune utilità.

PRESIDENTE. Farò notare alla Camera che la Commissione non fa una proposta relativa alla circoscrizione territoriale, ma soltanto riguardo alla domanda del municipio di Tronzano.

La proposta della Commissione è così concepita:

« Inviare questa petizione al ministro di grazia e giustizia acciò sia presa in considerazione allorquando si presenterà dal Governo un progetto di legge per modificare l'attuale circoscrizione giudiziaria e provinciale. »

Pongo ai voti queste conclusioni.

(La Camera approva.)

PROGETTI DI LEGGE: INDENNITÀ PER GLI ALLOGGI MILITARI IN SARDEGNA; AVANZAMENTO NELL'ARMATA DI MARE.

PRESIDENTE. Il signor ministro della guerra ha la parola.

LA MARMORA, ministro della guerra e marina. Ho l'onore di presentare alla Camera un progetto di legge che riguarda l'indennità dovuta ai comuni nel passaggio delle truppe. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 907.)

Presento parimente un progetto di legge, testè votato dal Senato, riguardo all'avanzamento nell'armata di mare. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 85 e 88.)

PRESIDENTE. La Camera dà atto al signor ministro della guerra della presentazione di questi progetti di legge, che saranno stampati e distribuiti.

La seduta è levata alle ore 5.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

- 1° Verificazione di poteri;
- 2° Relazione di petizioni;
- 3° Discussione del progetto di legge per la convenzione per l'esercizio del telegrafo sottomarino da Cagliari alla Spezia.